

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 6 Marzo 2026

Non solo giovani in fuga In Campania è record di «nonni con la valigia»

L'emigrazione dal Sud prosegue inarrestabile, anche se col trascorrere del tempo cambia pelle. Negli anni del boom economico del Dopoguerra intere famiglie si spostavano dalle regioni meridionali verso le grandi fabbriche del Nord, gli agricoltori si trasformavano in operai alle catene di montaggio. Agli albori del nuovo secolo abbiamo assistito alla fuga dei giovani, soprattutto laureati e diplomati, attratti dalle opportunità occupazionali offerte al capitale umano qualificato, da stipendi più elevati, da una maggiore vivibilità sia nelle grandi metropoli settentrionali che all'estero. continua a pagina 7

I nonni con la valigia (dopo la fuga dei giovani)

SEGUE DALLA PRIMA

Ora è la volta degli anziani, che erano rimasti l'ultimo presidio della storia e della cultura meridionale: quelli che noi della Svimez abbiamo chiamato «nonni con la valigia» sono i tanti ultrasessantacinquenni che, pur mantenendo la residenza in una regione del Sud, vivono stabilmente nel Centro-Nord. Tra il 2002 e il 2024 i nonni con la valigia sono quasi raddoppiati, passando da 96 mila a oltre 184 mila unità. E la Campania è la regione che sta soffrendo la maggiore fuga di anziani, quasi 50.200, su una popolazione ultrasessantacinquenne pari a poco meno di 550 mila persone, con una percentuale di trasferimenti molto elevata, tra il 9% e il 10%. Questa emigrazione sommersa riflette una serie di dinamiche intrecciate tra loro. Al primo posto c'è una voglia di ricongiungimento familiare. I figli e i nipoti per lavoro si spostano altrove, i nonni li seguono, per non restare soli, ma anche per garantire loro quel welfare familiare che spesso supplisce, anche al Nord, la carenza (o gli eccessivi costi) di servizi di conciliazione tra carichi di lavoro e di famiglia. E con loro vanno via anche le capacità di spesa delle loro pensioni indebolendo ulteriormente i consumi nella terra di origine. Ma non c'è solo il ricongiungimento familiare con figli e nipoti emigrati al Centro-Nord, ma anche una scelta legata, con l'avanzare dell'età, alla necessità di poter fare affidamento su servizi pubblici, e anche privati, più efficienti: ospedali migliori, cure sanitarie più efficienti, in molti casi una sanità pubblica che funziona molto meglio rispetto a quella meridionale, forme di assistenza, quando se ne ha bisogno, sicuramente più adeguate. E anche maggiore vivibilità, più verde pubblico, più eventi culturali. Un fenomeno che smentisce tanta retorica degli anni passati quando si parlava di un Sud Florida d'Europa; si vagheggiava che le regioni meridionali potessero diventare la meta di un turismo della terza e quarta età, con frotte di anziani attratti dalle temperature miti, dalle bellezze naturali e artistiche, dal buon cibo e da un costo della vita competitivo. Un disegno miope e improvvisato buono per qualche titolo di giornale ma lontano da una reale conoscenza della realtà di molte aree interne meridionali e dalla mancanza di una strategia sui reali fattori di attrazione di nuovi cittadini. Alla luce di ciò che sta accadendo, invece, non solo si contano sulle dita di una mano gli stranieri che hanno scelto di trascorrere qui gli anni della pensione, ma sono proprio gli anziani nati e residenti qui che vanno via. Occorre invece prendere atto che invece politiche di welfare che aiutino a far vivere meglio i «restanti», che sono sempre più anziani, è l'unica condizione per cercare di attrarre popolazione da fuori. Non riuscire a trattenere neppure gli ultrasessantacinquenni meridionali è un tema, dunque, col quale la Politica e le Istituzioni debbono fare i conti in tempi rapidi. Il miglioramento dei servizi, a partire da quelli sanitari e assistenziali insieme a quelli per la mobilità interna, deve diventare una priorità. I dati sui ritardi di attuazione degli interventi Pnrr sulla Sanità territoriale non vanno certamente in questa direzione. Il rafforzamento del mondo delle associazioni del terzo settore, impegnate con merito in molte aree del nostro Mezzogiorno, può rappresentare un altro tassello di una strategia in grado di costruire una rete di servizi sociali e culturali in grado di ridurre il senso di abbandono che contraddistingue alcune aree interne del Mezzogiorno e contrastare la tendenza a migrare. Abbiamo tante volte detto che il Sud non è un paese per giovani, prendiamo atto che, se non investiamo su politiche per il «diritto a restare», non è neanche più un paese per vecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA